ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 49. UDINE **3 Dicembre 1857.**

RIVISTA SETTIMANALE

Il vapore delle Indie portò questa volta molti minuti particolari sopra diversi scontri avvenutivi, senza che però si tratti di nulla di assai decisivo; per cui non terremo dietro a tutti i singoli fatti, che ne si narrano. Basta il compendiare in poche parole la situazione degli Inglesi nelle Indie. E' sono già in grado di mandare rinforzi ad Hawelock a Lucknow; e si crede che a quest' ora quel generale abbia ricevuto 7000 uomini. Da Delhi operano contro i nemici a qualche distanza; ed in uno scontro sconfissero 2000 *sipoys*. Le truppe dell' Europa vanno di mano in mano arrivando, e sono dirette verso i punti più importanti. Ciò non toglie, che quà e colà non accadano nuove e sollevazioni e congiure, che si reprimono colla massima severità. Qualche giornale di Calcutta ebbe delle ammonizioni. Da Londra frattanto si ha, che i generali Wilson ed Hawelock vennero elevati al grado di baronetti, col titolo di Delhi l'uno, e con quello di Lucknow l'altro. La stampa inglese si occupa tutta delle onorificenze da darsi ai prodi soldati e dei compensi anche alle famiglie dei defunti. Qualche giornale fa vedere come le capacità eminenti che si manifestarono in questa occasione non appartengono alla classe privilegiata; traendone così nuovi motivi di promuovere la riforma nei conferimenti dei gradi. Gli affari delle Indie saranno principalissimi, secondo che tutti prevedono, fra le cose da trattarsi dal Parlamento, la cui convocazione segue quest' oggi. Secondo il *Times* sarebbe fra i disegni del governo quello di togliere le Indie dalle mani della Compagnia. Però è difficile, che una questione di tanta importanza si tratti così immaturamente. Prima di venire ad un totale cangiamento di sistema converrà che si proceda più innanzi nella riconquista di quei possedimenti. Si tratterà forse adesso piuttosto di provvedere ai mezzi di compiere l'opera difficile, per la quale il ministero vorrà dividere col Parlamento la sua responsabilità. Per occupare le menti, e forse per distrarle dall' agitare per la riforma elettorale, pare che il governo intenda di nominare dal seno delle due Camere un Comitato speciale, che abbia da occuparsi delle cause e dei rimedii della crisi attuale. Sarebbe uno degli spedienti di cui il vecchio destro, che sta alla testa della pubblica amministrazione, è ricco sempre. La crisi frattanto va verso una soluzione. S' annunziano miglioramenti tanto dall'America, come da Londra, Parigi e Vienna. Danno però da per tutto qualche pensiero le popolazioni rimaste prive di lavoro; e si vede la necessità di qualche provvedimento. Vuolsi che il ministro Fould sia andato a Londra per cercare un accordo fra le Banche di Parigi e di Londra; ma altri suppone che questo non sia stato che un motivo secondario per coprire con esso il principale, il quale sarebbe l'affare dei Principati Danubiani. Un fatto s' annunziava ultimamente, che fece sensazione: ed è, che l'ammiraglio Lyons avesse l' incarico di comparire colla flotta dinanzi a Napoli per chiedere la consegna dei due macchinisti inglesi catturati sul *Cagliari*; ma che tale spedizione sia stata sospesa per mediazione dell' Austria. Certo è che il processo anche per essi continua. L'Inghilterra da qualche tempo cerca di mostrarsi compiacente in tutto verso quest' ultima Potenza, temendo le manifestazioni d'una soverchia amicizia fra gl' Imperatori di Francia e di Russia. Fra l' Inghilterra e l' Austria fu sul punto, dicono, di conchiudersi un trattato telegrafico, che avea per iscopo la comunicazione colle Indie. L'Austria avrebbe condotto il filo telegrafico per terra lungo le coste della Dalmazia fino alle bocche di Cattaro, e quindi a Corfù, Candia ed Alessandria; donde per il Mar Rosso ed il Mare Indiano, avrebbe proceduto l' Inghilterra. Si dice, che il trattato andò a vuoto, perchè l' Inghilterra non volle assicurare l' Austria d' inviare i dispacci indiani esclusivamente per questa linea; ma in tal caso era naturale, che all' Austria non importasse di fare a sue spese il tratto da Cattaro ad Alessandria, non avendovi che un interesse affatto secondario. I bisogni di comunicare coll' Oriente si rendono però sempre più presenti. Adesso, che comincia ad esservi un po' di tregua circa gli affari delle Indie, si rimettono in campo quelli della Cina; e molti credono che le Potenze marittime vorranno agirvi d' accordo.

L' affare dei Principati Danubiani è quello che tuttodì si discute dalla stampa. Non sappiamo quanto cammino esso abbia fatto nel segreto della diplomazia; poichè alla riunione delle Conferenze a Parigi non si dà ancora una data precisa. Sembra frattanto, che nel dicembre non si raduneranno più e ch' esse saranno protratte per lo meno al gennajo. La Porta, come tutti sanno, è in piena polemica coi Divani dei Principati; e nel mentre essa cerca di raccogliere forze presso al Danubio, mettendo in vista dei possibili disordini, che ancora non nascono, dice nelle sue note essere penetrati colà gli elementi del 1848 e non esistere in alcun luogo i documenti delle asserite capitolazioni, le quali assicurerebbero alla Moldavia ed alla Valacchia la loro sovranità pagando solo un tributo, e voler essa protestare sempre contro l' azione incompetente dei Divani e contro la domandata unione dei due Principati. La Russia risponde di riservarsi ogni giudizio sulla quistione dei Principati per le Conferenze, che sono le sole competenti a parlarne; e così la Prussia. Quest' ultima però dà alla Porta l' amichevole consiglio di farsi essa medesima proponente delle riforme; e forse questa, secondata dall' Austria e dall' Inghilterra, pensa a farlo, per quanto se ne ha qualche sentore in alcune semirivelazioni che sfuggono, qua e colà, nella stampa. S' è parlato anche di qualche controproposta, che sarebbe stata fatta d' accordo dalla Russia e dalla Francia, accortasi quest' ultima di essere ita troppo innanzi nel provocare l'unione dei Principati, dacchè trova Austria ed Inghilterra avverse e Russia e Prussia dubbie seguaci; e per questo appunto si pretende, che Fould, confidente di Napoleone, fosse andato ad intendersela con Palmerston a Londra. Di ciò si hanno indizii parecchi. Il *Constitutionnel*, con accento semiufficiale, voleva persuadere, che ormai era indarno il discutere circa all' affare dei Principati, lasciando così intendere, che la discussione non la si amava, e che volendo preparare al proprio governo una ritirata nel campo della conciliazione, non era utile che la stampa francese continuasse a propugnare il suo tema della nazionalità rumena e della quasi sua indipen-

denza; poichè sarebbe dopo stato più difficile, trascinare l' opinione pubblica nel verso contrario a quello in cui si fosse di già molto avanzata. Il *J. des Débats* ed il *Siècle*, come fogli indipendenti, non vollero ascoltare l' ammonizione del loro confratello; ma i giornali governativi continuarono nella loro riserva. Il *Times*, dopo l' arrivo di Fould a Londra, con una trionfante ironia disse, che si avea finalmente scoperto essere tutte le Potenze d' accordo a non voler accordare ai Principati altro che riforme amministrative, ed anche una specie d' unione amministrativa; non intendere esse di menomare la Porta di parte del suo dominio, la di cui integrità è decisa; nè voler formare della Moldavia e della Valacchia un Belgio ed una Grecia. Di questo accordo, che stava per formarsi, ne parlarono anche i giornali di Vienna e del resto della Germania; raddolcendo i primi il tuono della polemica verso la Francia, e mostrando quasi di volerle agevolare la ritirata; in guisa che il meno possibile ne fosse il suo onore offeso dall' aver voluto troppo pretendere e dovuto di poco accontentarsi. In favore dei Rumeni già una guerra non si farebbe; il convegno di Stoccarda poteva produrre un avvicinamento personale, come appunto quello di Weimar, ma non avviare Francia e Russia, fatta saggia quest' ultima dall' esperienza e dal bisogno di rafforzarsi colle interne riforme, ad una politica avventurosa ed aggressiva; le due Potenze Germaniche sanno essere, anche nelle loro rivalità, unite quando si tratta dei comuni interessi; l' Inghilterra, minacciata d' una crisi pericolosa, si riebbe già e può sfidare gli ambiziosi disegni; tutti sono bisognosi di pace, di restaurare le dissestate finanze, di accrescere le fonti della produzione e della ricchezza. Dopo tali discorsi ci si dà per vero qualcosa di più positivo; e se dobbiamo credere alla *Presse* di Vienna; foglio per dir vero un po' troppo pronto alle assolute affermazioni; le proposte della Francia sarebbero di rinunziare definitivamente all' unione politica dei Principati proponendo una specie di unione amministrativa e doganale nel modo seguente: In ognuno dei Principati si aduni ogni anno un Divano per trattare delle cose interne; ogni tre se ne convochi uno straordinario composto dai deputati dei due Divani ordinarii, e questo abbia a trattare gli affari comuni ai due Principati; i principi della Moldavia e della Valacchia escano dalle elezioni generali del Popolo, essendo riservata alla Porta la ratifica dell' elezione.

Se tali proposte vennero fatte realmente, come potrebbe esser vero, stando ad altri indizii, che almeno ne sieno presentate di molto simili a queste, probabilmente esse verranno accettate. L' Inghilterra, abbastanza forte per non cedere nell' essenziale, è del pari prudente tanto da non disgustare il suo alleato d' altri giorni nel momento attuale, e da non mettersi in troppo palese contraddizione con sè stessa rifiutando di transigere. Con tale sistema l' integrità dell' Impero Ottomano è salva, com' essa vorrebbe: il campo delle influenze rimane aperto per tutti ed essa saprà fare la parte sua; se i Rumeni sapranno darsi una buona amministrazione, ciò servirà di stimolo alle riforme anche della Porta, cui la stessa Inghilterra opportunemente consiglia, sapendo che senza di questo l' integrità dell' Impero, e la sua tutela dei Turchi, sarebbero piuttosto impossibili che difficili. Le elezioni dei principi, i Divani parziali e comuni lascieranno anche alla Russia, all' Austria ed alla Porta la loro parte d' influenza; cosicchè evitata la difficoltà presente, ognuna di queste Potenze fa riserva dei proprii disegni dell' avvenire, che possono essere dalle nuove circostanze maturati. In un ordinamento siffatto non ci sarebbe nulla di tanto definitivo da non potersi a suo tempo mutare. Lo stato di semiautonomia amministrativa e doganale e di comune protettorato sulla regione danubiana, che verrebbe a costituirsi di tal maniera, darebbe a tutte le grandi Potenze diritto di continuare a tenere in propria mano le sorti di que' Paesi e quelle della Porta, alla quale si farebbe sentire sempre la mano del tutore. Le eventualità d' un avvenire più o meno prossimo non sarebbero tocche da una tale transazione; la quale verrebbe proclamata quale segno di amore sincero della pace, della concordia, del disinteresse di ciascuna Potenza in generale e della Francia in particolare. Che la transazione si possa compiere su questo terreno di mezze decisioni lo mostra probabile anche il generale procedimento della diplomazia ai giorni nostri; procedimento, il quale consiste ad allontanare il più possibile in tutto le idee risolutive, nello sminuzzare le quistioni, nel presentarne una alla volta alla soluzione, e nel lasciarle seminsolute tutte. Alla facilità di formare e disfare e rifare in modo diverso gli Stati, ch' era in voga al principio del secolo, di natura battagliero, è sottentrato quel giuoco d' equilibrio, su cui s' è stabilita la pentarchia, e ch' è il campo delle glorie dei diplomatici, i quali s' applaudono delle loro finezze d' ingegno, e che la guerra non serva ormai che d' intermezzo alla loro azione, tanto per dare rilievo ai contrasti e per porgere materia alle trattative. Così nello sdruscito della politica europea un poco si rappezza di quando in quando, un poco si lascia al tempo da emendare, un poco si vede e si provvede, un poco si fa le viste di non vedere, o di vedere diversamente da quello che è: ed il mondo va tanto e tanto, e se ogni giorno presenta i suoi problemi, ogni giorno si tratta di scioglierli. Così, se non si segue il sistema d' un gran re, che tagliava il nodo colla spada, si segue quello d' un altro gran re, del re pacifico, il quale diceva bastare ad ogni giorno la sua fatica, la sua opera, il suo piacere, il suo dolore. Alessandro e strade ferrate e telegrafi non istanno bene assieme; piuttosto Salomone e la fabbrica del tempio. Peccato, che questo tempio cui si dà mano a fabbricare non sia che quello della Borsa, dove si giuoca disperatamente, per poi subire quelle crisi, dalle quali da ultimo sono le moltitudini quelle che patiscono.

La digressione ci avea allontanati un poco dalla storia della settimana; nella quale c' entrano anche le recenti dichiarazioni dei Divani della Moldavia e della Valacchia nella questione che li risguarda. Quello della Moldavia prosiegue a discutere qualcheduno dei principii che devono servire di base alla riforma; ma studia però di rimanere abbastanza sulle generali per non suscitare discordie e non turbare l' armonia che regnò finora nelle varie classi. P. e. votò la sommissione anche dei forestieri all' amministrazione giudiziaria del paese; l' istituzione d' un' autorità sinodale per ambe le Provincie; l' inviolabilità del domicilio; la separazione dei poteri legislativi ed amministrativi, cercando così di conformarsi alle varie legislazioni europee. Il Comitato della classe dei contadini ha manifestato un desiderio di più spinosa esecuzione, ed è di cercare il modo di abolire i tributi di servitù. Il Divano della Valacchia cerca con destrezza di rimettere tali ed altre questioni di riforma amministrativa, cui dice non essere di sua competenza, all' Assemblea futura; e nell' esposizione dei motivi con cui accompagnò i noti quattro voti alle Potenze, dice espressamente, *che sarebbe inopportuno toccare e destare quistioni delicate ed opposti interessi, senza poter soddisfarli, ed impossibile trattare adesso quistioni d' interna legislazione, le quali dipendono tutte più o meno dalla futura organizzazione politica dei Principati. Dopo la decisione del Congresso di Parigi, in cui i Divani pregano di avere un rappresentante con voto deliberativo, essi riuniti in una sola Assemblea, potranno emanare una legge elettorale per la formazione d' un' Assemblea costituente, la quale proporrà la Costituzione e le leggi organiche da assoggettarsi all' esame ed all' approvazione delle Potenze; dopo chè il principe che dovrà regnare sulla Rumenia pubblicherà la Costituzione stessa e convocherà l' Assemblea legislativa, colla quale d' accordo esaminerà i desiderii ed i bisogni della Nazione e verrà successivamente adottando le opportune ed innumerevoli riforme di cui c' è d' uopo. Il Divano, nel manifestare la sua gratitudine alle Potenze che vogliono occuparsi delle sorti della Nazione*

rumena; si rallegra anche che si comincia a conoscerla, e fa sentire quanto dure fossero le sue condizioni. Dichiaramo, ei dicono, e mostriamo con atto solenne, davanti a Dio ed agli uomini, che siamo perfettamente penetrati delle magnanime e sagge intenzioni delle eccelse Potenze; che abbiamo il sentimento dei nostri antichi, scritti e naturali diritti; che la espressione dei nostri desiderii, manifestati dalla intiera Nazione, è legale, e che i Rumeni, domandando di essere ripristinati negli antichi diritti della loro patria, rispettano avanti a tutto i diritti degli altri Stati, e specialmente quelli della Porta ottomana; che la risoluzione che oggi motiviamo non è, nè fu il grido improvviso d'inspirazione momentanea, ma il risultamento della riflessione e della esperienza di molti secoli passati nel lottare e nel soffrire; che i desiderii che qui abbiamo espressi, sono la professione della nostra fede politica profondamente scolpita nei nostri cuori; ch' essi sono i desiderii stessi che altamente esprimemmo ogni qualvolta ci fu conceduta libertà di parola; che quei quattro desiderii in sè racchiudono tutti i desiderii del Popolo rumeno; che soltanto la soddisfazione di essi può assicurare il suo avvenire, e che finalmente essi sono la condizione sine qua non *della nostra esistenza politica e sociale. I Rumeni non hanno mai disperato, nemmeno nei giorni più funesti della loro storia. Essi non perdettero mai la fiducia in sè stessi e nel mondo civile. Il loro massimo dolore fu sempre quello che l'Europa non li conobbe. Oggi che Dio volle che sette dei più potenti ed illuminati Monarchi del mondo volgessero i loro sguardi sul Popolo rumeno, e che lo eccitassero ad esprimere i suoi legittimi desiderii, oggi il Popolo rumeno li depone ai piedi delle Loro Maestà, mediante il nostro organo colla dignità di una professione di fede, ed attende con fiducia la loro sentenza.*

Dopo ciò adducono quale documento comprovante la giustizia dei loro desiderii il testo delle capitolazioni conchiuse fra la Porta ed i principi della Valacchia, le quali guarentiscono espressamente i diritti di sovranità di questi ultimi e loro impongono soltanto il dovere di pagare una nuova somma quale tributo per la protezione loro promessa sulla base di quei trattati, la cui validità non venne posta in dubbio, si dichiarano i Principati pienamente sovrani e non obbligatorii per essi i trattati e le convenzioni conchiusi dalla Porta con altri Stati. Anche gl' imperatori di Germania ed i dogi di Venezia, dicono, pagarono tributi alla Porta; ma non cessarono per questo di essere sovrani.

L'accordo e la persistenza con cui si manifestano i voti dei due Principati, e la dichiarata contrarietà per essi della Porta costituiranno quelli e questi nel Congresso di Parigi come due parti contendenti dinanzi al loro giudice, almeno col carattere di giudice di pace. Il pericolo si è che nessuna delle parti voglia cedere, o che taluno dei giudici si faccia parte anch' esso. Pure, se si vorrà evitare un nuovo intervento, che lascierebbe sempre degli addentellati pericolosi, si dovrà cercare una media, la quale dia almeno in parte soddisfazione ai voti delle popolazioni rumene; le quali dimostrando una grande fiducia nelle Potenze, non dissimulano una certa impazienza, vedendo già da quasi due anni durare lo stato provvisorio, in cui pure si seppero tenere quieti.

Mentre si predica dai giornali inglesi, che non si vuole ripetere lo sproposito di costituire una seconda Grecia, questo piccolo e povero Stato procede pure tanto nell' economia ed industria, come nella civile educazione in confronto della protetta Turchia, dove tutto resta ancora da cominciarsi. Essendo morto ultimamente all' improvviso Izzet pascià ministro di polizia, dopo che avea bevuto un caffè dal granvisir, si era sparsa la voce a Costantinopoli ch' ei fosse morto avvelenato. Thouvenel taluno crede siasi riconciliato con Rescid pascià. Lesseps dev' essere giunto a Costantinopoli, dove si vedrà se malgrado l' opposizione inglese saprà qualcosa ottenere circa al canale di Suez.

La lotta elettorale nel Piemonte è terminata, e nel Belgio comincia. Secondo qualche recente statistica, nella nuova Camera piemontese sarebbero 112 i deputati, che staranno col ministero, 19 quelli della sinistra, 53 quelli della destra pura e 20 che piegano fra la destra ed il centro. Siccome però non è piccolo il numero dei deputati nuovi, così tali classificazioni diventano assai dubbie. S' accrebbero nella nuova Camera d' assai i deputati appartenenti alla nobiltà ed al clero; si diminuirono invece gli avvocati ed i possidenti non nobili e borghesi. Il ministero, se non si rinforza colle elezioni particolari e col guadagnarsi il favore di alcuni dubbii, vedrà di certo diminuita la sua maggioranza. Però, secondo le quistioni, ora la sinistra ed ora una parte almeno della destra voterà con lui. Nessuna di queste due frazioni sarebbe in caso di assumere il governo; e Solaro della Margherita, eletto in parecchi collegi e capo del partito della destra, dichiarò anch'egli di non aspirare al ministero, e meno a togliere lo Statuto. Questo dalle nuove elezioni pare siasi anzi consolidato; stantechè il partito che lo avversava dovette entrare in esso per farsi in qualcosa valere, ed accettare la discussione. Dicono che Cavour abbia avuto delle consulte con Vigliani chiamato da Genova e col senatore Sclopis, forse per intendersi su qualche eventuale cangiamento nel ministero. Pare che l' inviso dalla pubblica opinione sia Ratazzi. Ad ogni modo è da credersi, che non si faranno mutazioni prima di comparire nelle Camere e di misurare le proprie forze. Le maggiori difficoltà in cui versa Cavour non sono però nella Camera, ma piuttosto nell' ordinare le finanze, alle quali certo nemmeno in Piemonte la crisi attuale reca benefizio.

Nel Belgio il partito cattolico ed il partito liberale ed il ministero fecero i loro manifesti. I ministri, avendo già governato parecchi anni, non credono di aver molto da dire. E' vogliono un ordinato progresso e serbare intatto il potere civile, la libertà per tutti, e la religione, mantenendo questa nel suo sacrario e togliendola alle lotte dei partiti. I giornali tedeschi portano tutti articoli sulle disgrazie di Magonza, alla quale S. M. I. R. A. venne, coi principi di Sua Casa per primo in soccorso, imitato dopo dalla corte di Prussia e da altri principi.

VIAGGI

CARO V.....I

Parigi, 28 Novembre 1857.

Sono qui a rubare un poco il mestiere al vostro solito corrispondente parigino; il rubare veramente è una ladra cosa, ma d' altronde, e l' avrete forse inteso dire anche voi, a questo mondo bisogna vivere un tantolino su quel d' altri, se si vuole camparla il meno male possibile. Ammettete la massima e giustificatemi.

È tanto poco che mi trovo a Parigi, che non potrei propriamente tesservi una corrispondenza ben informata nel vero senso della parola; mi limiterò invece a dirvi alcune osservazioni fatte in viaggio, così come mi sono venute. Per fare direttamente la strada da Torino a Parigi, si parte sempre la sera da Torino, perchè il Moncenisio, benchè piuttosto adulto ed in questa stagione canuto anzichenò, è al pari dei fanciulli più buono nella notte che nel giorno. Il vento che lo domina, detto meritamente la *tourmente*, fa tutti i suoi sforzi di giorno e la notte lascia ai passeggeri piena libertà di calpestare il duro suo dorso. Almeno in questo l' imitasse quella tal genia d' uomini, che non vuol lasciar libero il resto del genere umano, nè di giorno, nè di notte! Se, essendo partito di sera, non posso descrivervi ciò che ho veduto, vi parlerò invece di ciò che ho sentito. E veramente il poter sentire in un viaggio di notte è cosa strana in me, a cui per l' ordinario avviene un fenomeno piuttosto curioso, che mi rende gli occhi insensibili. Lasciamo alle severe leggi dell'acustica il carico

di spiegarne il perchè: fra voi e me contentiamoci di una ragione piuttosto volgare = *Viaggiando di notte per il consueto io dormo.* = Ma, in quella sera, in cui trattavasi di due ore di strada ferrata, che si dovevano poi ugualmente interrompere a Susa per cambiare il vagone colla diligenza, ho pensato di serbare tutto il sonno per il Moncenisio e di accendere invece il mio zigaro. Almanco, se mandava fuori un poco di fumo, poteva far calcolo di raccogliere delle novità dalla bocca de' miei compagni di vagone. = Così, diceva tra di me, per poco che introiti, posso quasi esser certo alla fin delle due ore di fare un buon bilancio, giacchè l' entrata deve superare necessariamente una unità che si riduce a del fumo. = Infatti, se nella partita attiva avessi potuto tener calcolo di tutto ciò che materialmente sentii, poteva dire di aver fatto un introitone; ma sgraziatamente capitai in un vagone dove appena fu inviato il treno, otto o nove persone cominciarono a disputarsi la parola, e con un crescendo sul far di quello del vapore, finirono a disputarsene non una ma mille in un serrato dialetto piemontese, che mi privava del divertimento di comprendere. Fu molto, se arrivai a trovare il bandolo del discorso, ma un bandolo così arruffato che non mi servì nulla a svolgere la matassa degl' incidenti. Capii che si trattava di elezioni e null' altro; per cui, dopo due lunghe ore di incalorita discussione, accompagnata da gesti analoghi, non mi restò nelle orecchie che un' ingrato senso di rumori parlanti. Però, in mezzo a tutto questo, mi piacque quel loro calore che dimostrava vivo interesse pel proprio paese. Dopo Susa, la scena mutò e prese luogo il freddo silenzio della salita del Moncenisio, il quale silenzio per sei ore continue non fu disturbato che dai monotoni sonagli dei muli attaccati alla diligenza e dal metodico schioppettio della frusta. Silenzio che in pochi anni speriamo potrà essere sverginato dal sibilo del vapore. I lavori del traforo sono incominciati, e da quel che sento proseguono bene. Due sono le difficoltà che si potrebbero incontrare, una l' acqua che sgorgando da qualche grosso rigagnolo interno potrebbe mandare alla malora ogni cosa; l' altra sarebbe il pericolo di trovare, invece di pietra o granito, una materia molle, che non potendo sostenere l' immane sovrastante massa, ostruisse il lavoro. Questa è la voce del paese; i tecnici la penseranno altrimenti come la pensa altrimenti un tal signor ingegnere, che ho avuto il piacere di conoscere qui in Parigi e che mi ha detto in proposito che quel traforo è la cosa più facile del mondo, che quelli non si possono dire ostacoli e via via. Sapete chi è questo signor ingegnere? È nientemeno che il signor Thomè de Gamond, l'autore del famoso progetto del tunnel sottomarino della Manica. Non fate dunque le meraviglie, se ha detto così. Io sì che ho dovuto fare le maraviglie appena mi fu presentato, ed ebbi parlato con lui, di trovare una persona che ragionava bene e che era in tutto il suo senno.

E d' altronde vero però che siamo ad un secolo atto a farci ragionare tutti!!! — Intanto fra parentesi vi dirò, che la commissione scientifica chiamata all' esame di questo favoloso progetto sottomarino, dichiarò espressamente secondo lo stato presente della scienza (forse interessante) nulla constare in contrario di esso progetto; votò anzi perchè sia dal governo destinata una somma non so di quanti milioni per gli studii preliminari. Noi chiniamo la testa per ora ed approfittiamo di questo frattempo per finire il nostro viaggio. Fra salita e discesa, otto ore ci vogliono a passare il Moncenisio, ed altre quattro o cinque frammezzo alle belle vallate Savojarde per arrivare all' ameno paese di S. Jean de Maurienne stazione di strada ferrata. Questa passa per Chambèry ed Aix ed è tutta deliziosa, e specialmente dove finisce a S. Innocent è tutto ciò che si può mai pensare di più vago. Immaginatevi un treno in tutta la sua velocità, che per lo spazio di ben due miglia percorre una lingua di terra per una metà rubata agli scogli di una montagna a picco e per l' altra alle rive d' un vasto lago. Questo è il lago di Bourget, quieto come l' acqua d' un pozzo, melanconico come ne son pochi, e pure assai bello. Alla riva opposta di dove arrivate voi non vedete nè un villaggio nè una casipola a chiuder l' orizzonte; solamente lontan lontano sotto il pondo di quelle montagne vedete sorgere in istile mezzo normanno il bel convento di Haute-Combe, dove si conservano le ossa degli antichi duchi di Savoja. È un vero sito da tomba monumentale. Traversammo in battello a vapore il lago fin dove finisce in palude, e qui una gran barca tirata a cavalli ci condusse per un canale fino al Rodano. Vedemmo i lavori del ponte inaugurato dal re di Piemonte in unione al principe Napoleone, guadagnammo la riva francese e da Culoz in circa 16 ore di continua strada ferrata molto prosaicamente si arrivò nel gran Parigi, in questo centro d' attrazione modiale, (senza l' n). o meglio a questo splendido giuoco d' allodole europeo, in cui le civette han molta parte, in questa città dove tutto si ottiene coll' affisso, dove tutto si fa col privilegio, dove le distinzioni sono comuni, dove finalmente nei teatri, per dire un luogo, la *claque* ha il sopravvento, e non c' è neppur la libertà del fischio, che almeno noi ancora abbiamo, in mancanza, salvo il vero, di quella del fischietto.

Addio di cuore

l' Amico Vostro
N. N.

Domande ed obbiezioni circa al Ledra.

Gli articoli stampati recentemente sull' irrigazione del Ledra, ci procurarono alcune *domande ed obbiezioni*, alle quali n' è d' uopo dare qualche risposta; giacchè è utile questa discussione, la quale può fissare le menti su quello che sarà da farsi. Enumereremo ad una ad una quelle a cui ci pare di dover rispondere.

Prima di tutto ci vien detto: *Voi considerate come secondaria la quistione tecnica: mentre essa è la primaria. Conviene che questa sia decisa definitivamente dagli ufficii tecnici, prima di occuparsi dei mezzi economici e del modo di esecuzione. È inopportuno trattare di questi, sino a che non si sappia che cosa si ha da fare, quale dei due progetti esistenti meriti la preferenza.*

Rispondiamo, che l' obbiezione è più speciosa, che fondata; e lo proviamo a questo modo.

Si domanda adesso quale dei *due* progetti esistenti abbia ad avere la preferenza. E noi potremmo rispondere, che progetto tecnico compiuto non n' esiste *nessuno* finora, e che esistono soltanto due proposte più o meno concrete, ma indipendenti affatto l' una dall' altra, e non ancora accettate per proprie da alcuno, perchè l' ente che avrebbe da mandare ad effetto piuttosto l' una che l' altra di tali due proposte, od una terza che si stimasse più conveniente, non esiste in alcun luogo. Se questo ente esistesse veramente, ei si deciderebbe per un partito qualunque, tenendo conto dello scopo che vuol conseguire e dei mezzi che possiede a mandarlo ad effetto, subordinando allo scopo ed ai mezzi il progetto stesso. Che cosa importa, che esistano dieci, cento, mille progetti di palazzi da farsi, sinchè non si trova quegli che metta a disposizione dell' architetto lo spazio ed una somma conveniente di danaro per fabbricarne uno almeno di tai palazzi? L' essenziale è che vi sia chi possa e voglia fabbricare. Prima che vi sia questi, tutti i progetti architettonici sono nient' altro che varie idee di *possibile* attuazione. Discutere sul *possibile* e sul *giovevole* è buona cosa; perchè ciò prepara all' esecuzione, facendo nascere delle opportune idee in chi potrà eseguire. Ma fino a tanto, che stiamo a discutere sul *possibile* e sul *conveniente*, si rimane ancora molto lontani dalla *pratica* esecuzione. Nel caso nostro la discussione sul possibile e sull' utile dev' essere più che esaurita in tant' anni

dacchè si parla; od altrimenti conviene disperare di giungerne a capo più mai. Tutte le idee in pro ed in contro sono state pronunciate; ma ciò non si fece finora che sulle generali e col pubblico, non mai venendo a qualcosa di concreto.

Ecco appunto; voi ci potreste soggiungere, e pare che lo facciate; *che l' esame tecnico dei due progetti ci offrirà tale concreto*.

E qui, rispondiamo, sta l' errore. L' esame e l' opinione dell' Ufficio tecnico delle pubbliche costruzioni di Venezia, è utilissimo certo, come studio critico delle idee che trovansi nelle due proposte, facendo anche vedere così a certe persone, che biasimano o lodano l' una o l' altra di esse, sebbene affatto incompetenti a giudicare, ch' esse sono discutibili entrambi. Ma tale esame, fatto adesso, non conduce, nè può condurre, a nulla di concreto, se almeno non si procede di pari passo alla ricerca ed alla formazione dell' ente che deve eseguire un progetto qualunque, servendo ad un dato scopo e con determinati mezzi e modi di esecuzione. Vediamo che cosa potrebbe conchiudere l'Ufficio tecnico delle pubbliche costruzioni di Venezia nell' attuale esame delle due proposte, che dura da qualche tempo, e per il quale l' ingegnere Contin si recò sul luogo.

L' Ufficio tecnico di Venezia potrà conchiudere in uno dei seguenti modi:

1. Approvare la prima proposta.
2. Approvare la seconda proposta.
3. Trovare buona tanto la prima, che la seconda proposta.
4. Disapprovare totalmente entrambe le proposte.
5. Approvare parzialmente l' una e l' altra proposta, disapprovandone qualche parte dell' una e dell' altra.
6. Combinare in nuova proposta alcune parti della prima ed alcune della seconda.
7. Fare una terza proposta del tutto diversa tanto dalla prima, che dalla seconda.

Esaminiamo particolarmente ciascuna di queste possibili conchiusioni; e preghiamo a crederci per ora che tale esame non è ozioso, per le conseguenze che se ne devono dedurre.

Il numero *sette* ci pare di doverlo escludere fino dalle prime; poichè l' Ufficio tecnico di Venezia ha il mandato di rivedere due progetti, non di formarne un terzo. Che se facesse realmente una nuova proposta, noi non avremmo guadagnato, che di possederne una di più, e forse di accrescere, anzichè diminuire, le attuali indecisioni.

Nel caso del numero *quattro*, una decisione così assolutamente negativa non proverebbe se non contro le proposte esistenti, non contro il progetto di dare acqua ai paesi che non ne hanno, e d' irrigare colle acque del Ledra e del Tagliamento la regione inacquosa, che aspira a godere tale beneficio. Ci basta che resti la possibilità e l' utilità per il Paese dell' opera per dovercene occupare ad agevolarne l' esecuzione.

Nel caso del numero *tre*, la quistione non avrebbe fatto un solo passo circa alla pratica esecuzione. Solo vantaggio sarebbe di avere illuminata in questo punto la pubblica opinione, onde chiudere la bocca ai critici senza mandato e senza cognizioni speciali per formarne un giudizio competente.

Il caso del numero *sei*, che si avvicina al numero *sette*, potrebbe fors' anco essere la soluzione tecnica la migliore; ma non significherebbe ancora nulla praticamente, fino a tanto, che non esiste l' ente che dovesse eseguire, o far eseguire l' opera per suo conto, e giudicasse prima di tutto della convenienza dell' impresa dal suo proprio punto di vista e nel suo particolare interesse.

Il caso del numero *cinque*, ch' è forse il più probabile, offrirebbe delle buone osservazioni, dei buoni elementi di studio per il compilatore del definitivo progetto, ch' egli potesse ricevere l' ordine di eseguire da quegli che avesse l' autorizzazione e la voglia e la potenza di eseguirlo; ma nulla più di tanto.

Restano il *primo* ed il *secondo* caso; in cui l' Ufficio tecnico delle pubbliche costruzioni di Venezia approvasse, sia il progetto compilato a spese d' una Società di privati, sia quello compilato dall' ufficio tecnico provinciale a spese della Provincia. Supponiamo, che si approvi il *primo*; e che cosa gioverebbe, se si continuasse a dire, come si fece dal 1849 in qua, *non conviene lasciar fare a chi fa bene*, o che anche facendo male, lo farebbe a suo rischio e pericolo? Chi vi dice, che la Società promotrice primitiva, cangiata in Società definitiva esecutrice, vorrebbe attenersi a tutte le particolarità di quel progetto, che si dovrebbe sempre considerare come uno studio generale su cui fondare la domanda d' investitura ed ottenerla, anzichè come un progetto di esecuzione definitiva, fuorchè nel principio su cui si basa la domanda? Più ancora, che di approvare un abbozzo di progetto, si tratterebbe adesso di approvare definitivamente o no la formazione di quella Società, i di cui promotori ebbero già, in un tempo disgraziatamente e vergognosamente antico, il permesso di occuparsene, spendendo del loro a fare gli studii relativi. Supponiamo invece che si approvi il *secondo*; e che cosa s' avrebbe guadagnato anche in tal caso, ove mancassero i mezzi, o la volontà di eseguirlo per parte d' un Consorzio dei Comuni interessati? Non si dovrebbe forse accertarsi prima di tutto se, ed in quale misura, concorressero i mezzi e le volontà dei Comuni interessati più o meno all' esecuzione dell' opera? Se si rifiutassero assolutamente quelli d' una data regione a partecipare in una certa misura alle spese di quest' opera, per la quale si mostrassero indifferenti, e se nel tempo stesso altri fossero disposti a qualche sacrificio, almeno per non morire di sete uomini ed animali, e per non assoggettarsi tutti gli anni, tutti i giorni, a ben gravi incomodi e dispendii, non dovrebbe essere cangiato per forza di pianta anche il secondo progetto? Per sapere qualcosa d' un progetto definitivo da adottarsi, non sarà sempre necessario di *commencer par le commencement*?

E quale è, ci direte, *questo principio da cui si dovrà pur sempre cominciare?*

Il principio si è di sapere *chi e che cosa e con quale scopo e con quai mezzi ha da fare*, prima di giudicare delle *particolarità d' esecuzione*, che saranno da decidersi, sia pure coll' approvazione dell' Ufficio tecnico e dell' Autorità tutoria, da chi sarà chiamato a fare, o per suo conto e rischio e pericolo, o per altri.

O si concederà ad una Società privata qualunque di fare a tutte sue spese, ed a suo rischio e pericolo e profitto; e questa farà un progetto definitivo quando esisterà veramente, non prima. Allora vi sarà luogo all' esame.

O si vorrà formare un Consorzio, nel quale i Comuni sieno soli, od in cui c' entrino dei Comuni e dei privati possidenti ed industriali che chiedano di entrarci; e bisognerà occuparsi di conoscere quelli che bramerebbero di entrare in tale Consorzio, di stabilire le basi e l' andamento di esso, di fissare i diritti ed i doveri di ciascun consorte. E quando si saprà che cosa si vuole, e che cosa si può, si potrà anche fare qualcosa.

O sarebbe il caso di trovare una combinazione di tutti questi varii elementi e d' altri ancora; e bisognerebbe cercare, esaminare, ascoltare, discutere, proporre, concretare molte quistioni prima di venire alla pratica esecuzione.

Un' altra, e la più importante domanda, ci venne fatta con queste parole: *Che cosa fareste voi al punto in cui stanno adesso le cose?*

A tale domanda non rispondiamo oggi, nè interamente lo potremmo. Ma ci conviene frattanto aggiungere un' altra avvertenza circa ad una causa nuovamente sopravvenuta a rendere, sotto ad un certo aspetto, inutile anche la possibile approvazione dell' uno, o dell' altro dei due progetti.

Entrambi i progetti del Ledra si sono invecchiati tanto negli scaffali dei pubblici ufficii ed in qualche viaggio che fecero, che nelle loro particolarità non valgono più niente nè l' uno nè l' altro, a cagione di nuove recenti sopravvenienze.

Noi ci lagniamo d' essere fra gli ultimi a godere il beneficio della strada ferrata; ma ad ogni modo la strada adesso si fa anche fra il Tagliamento ed il Torre. Gl' ingegneri che fecero il progetto della strada e gli esecutori attuali hanno udito a discorrere molto del Ledra e dell' irrigazione, colle sue acque e con quelle del Tagliamento, del piano che dovrà essere dalla strada ferrata percorso nel suo mezzo; ma questi ingegneri non si sono occupati dei passaggi dell' acqua lungo la linea della strada. Tali passaggi nei due progetti furono ideati ad un modo, e con una data spesa presunta. Ma eseguita la strada, nè il modo, nè la spesa sono più quelli. Dall' avere tanto ritardato *a fare*, od *a lasciar fare*, in questa bisogna del Ledra, ne venne la conseguenza, che l' impresa del Ledra, la quale poteva essere *anteriore*, divenne *posteriore* di quella delle strade ferrate, e che dovrà quindi subire le conseguenze di tale ritardo. Nell' affare del Ledra quindi, ch' era un affare *d' urgenza*, fummo sì bene serviti, che si perdette tutto il vantaggio di aver fatto prima, e che pur troppo si perderà fors' anco quello di fare contemporaneamente e d' accordo.

Se si facesse *subito*, forse si potrebbe salvare ancora qualcosa, combinandosi colla Società delle strade ferrate. Ma si tratta appunto di *far subito*, e non di aspettare le ordinarie comode vie delle decisioni che hanno da venire quandocchessia.

Se la Società ed il Consorzio *possibili* del Ledra hanno interesse di far passare nei luoghi opportuni e con economia di spesa le acque attraverso la linea della strada ferrata (cosa difficilissima a farsi quando questa si trovi già in esercizio) la Società delle strade ferrate ha essa pure interesse d'avere dell'acqua alla stazione di Pasiano ed ai caselli dei custodi lungo tutta la linea. Se fossero da farsi dei pozzi in tutti quei luoghi, costerebbero assai alla Società delle strade ferrate. Di più gl' intelligenti ingegneri che trattano gl' interessi di questa, sapranno far toccare con mano ai Direttori della loro Società il grande interesse che sarebbe per essa, che la vasta regione fra il Tagliamento ed il Torre, e sopra e sotto la strada, cangiasse di aspetto, s' arricchisse di prodotti commerciabili, e di opifizii. Si deve guardare un poco l' avvenire coll' occhio previdente dell' economista, se si vuole far bene i proprii conti. Tramutate quell' arida regione in uno dei ricchi Distretti della Lombardia, trovandovi alle porte di Udine, e colla strada ferrata a due ore da Trieste, e vedrete tosto quale proficuo movimento porterebbe alla strada stessa una tale mutazione. Adunque, *facendo subito*, si sarebbe ancora in tempo di convenire; ma aspettando che le cose vadano per i consueti canali, si perderebbe un tempo prezioso. Noi siamo un giornale che parla, e null' altro: operi chi deve, ed il giornale parlerà di nuovo per dire le lodi ed i biasimi di chi avrà operato, o trascurato il proprio dovere verso il Paese.

FOGLIE D'AUTUNNO

III.

Basta così!

Quando avevamo soltanto sette pianeti, si capisce che nascesse la brama di accrescerne il numero. Dovendo ognuno nascere sotto qualche pianeta, e crescendo le popolazioni e variando gli umori degli uomini, sette erano troppo poco. Sette bandiere sole per un così grande esercito di pazzi, vi pare!

Si capisce anche, come parecchi di questi pianeti fossero accompagnati da satelliti. Non c' è grandezza, la quale non trovi chi acconsenta a farle da satellite.

Fra le stelle grandi che brillavano nel cielo si poteva acconsentire di vederne alcune minori; qualche dozzina di pianetuccoli i quali facessero corteo agli altri.

Ma ora, che il numero dei pianeti secondarii ha raggiunto il numero 50, bisognerebbe che anche gli astronomi facessero l' esclamazione di quel povero padre, a cui si annunziava la nascita dell' ultimo figlio del trigemine parto di sua moglie: *Basta così!*

Oh che! vorrete, che qualche scopritore di pianeti sia costretto a portar seco la lista delle sue scoperte per potersene ricordare, come il granmastro di qualche ordine quella de' suoi cavalieri?

Ormai il numero di questo minuto pesce dello spazio celeste è legione. Quando si farà, co' suoi danari, qualche nuovo conte palatino, come il sig. Migeon ed altri mille, si dovrà infeudare a lui qualche minuzzolo di questa polvere planetaria.

Quando l' Europa incivilita celebrerà di quelle apoteosi di cui Roma le diede a suo tempo l' esempio, manderà, se si continua a scoprire, ai nuovi pianeti i nuovi Dei.

Ma se poi creaste un sì gran numero di Dei, quanti non ci sarebbero nuovi ed altari e sacerdoti a cui fare le spese! Meglio, meglio, esclamare cogli astronomi: *Basta così!*

Basta così! soggiungeremo anche per le comete, delle quali solo nell' anno 1857 ne scoprirono sei. E si va tanto a cercare le cause della *crisi* della *crittogama* e dei capricci della *crinoline*, con tante influenze!

IV.

Arricchitevi!

Tutti sanno, che Dupin, il già presidente della Camera dei Deputati e dell' Assemblea legislativa di Francia, era tanto spiritoso, che attribuivangli gli epigrammi, come a Rossini gli aneddoti. Ultimamente gliene attribuirono uno, che si tenne per segno del suo invecchiare. — « Come mai, si disse di lui, un uomo di 74 anni, non solo distinto sotto il reggime di Luigi Filippo, ma amico di famiglia, si abbassa ad accettare adesso per un salario la carica di procuratore di Stato alla corte di cassazione? » — Riferitagli la cosa, dicesi abbia risposto: — « Accettai la carica dal reggime attuale per lo stipendio che porta, e lo stipendio per onorare la memoria del defunto Luigi Filippo, il quale avea pronunciato la bella sentenza: *Enrichisissez-vous!*

V.

Il prurito dell' incivilimento.

Il secolo nostro, e chi ci vive, si sente ispirato alla *missione d' incivilire* il mondo. Non si vogliono più barbari, nemmeno per godere del vantaggio dell' esclusività come Popoli civili.

Tutto quello che si fa oggidì è per incivilire qualcheduno.

Per chi credete, che si abbia combattuto dalle Potenze alleate sotto le mura di Sebastopoli, che durarono tanta fatica a crollare, e che poteano anche fare di meno di togliersi questo impiccio, se dopo doveano prendersi l' altro di rialzarsi dalle loro rovine? Colà, e lo dissero tutti, si ha combattuto per la *civiltà* contro la *barbarie*; cioè per la *civiltà turca* contro la *barbarie russa*. Gl' *inciviliti* allora erano i Turchi ed i barbari i Russi; ciò che non toglie, che un altro giorno non si scambino le parti.

A Parigi, nel concerto europeo, erano tutti *inciviliti*, compreso il Turco ed il Russo, l' uno dei quali prima non l' era. Anzi i Russi si sentono tanto vigore in corpo da incivilire anche altri Popoli. Diffatti essi studiano d' incivilire adesso i Circassi del Caucaso, ed i Cinesi dell' Amur, e vorrebbero incivilire i Turcomani, che alla loro volta hanno delle pretese d' incivilire i Persiani, i quali, avendo avuto qualche velleità d' incivilire gli abitanti di Herat, dovettero persuadersi dinanzi a Buscir, che aveano bisogno d' essere inciviliti essi medesimi.

I Francesi sono innamorati degli Arabi e dei Cabili, e da ventisett' anni lavorano per *incivilire* quest' ingrati. Ma vedrete, che se ci riescono, vorranno incivilire un' altra volta il mondo intero; poichè, secondo la storia dell' incivilimento di Guizot, e' lo incivilirono già una.

Gli Americani trovarono bel modo d'incivilire le *pelli rosse*; coi fucili, col vajuolo e coll'acquavite le spinsero sempre più in là, e le ridussero ad un piccolissimo numero, che scomparirà affatto ben presto. Invece loro trassero dall'Africa le *pelli negre* e le acconciarono in ischiavitù per amore della civiltà.

Quelli che ora maggiormente diffondono la civiltà sono gl'Inglesi, che fanno propaganda nelle Indie e si preparano a farla anche nella Cina, d'accordo colà con Francesi, Russi ed Americani. Tutti questi sono talmente sicuri del fatto proprio, che non venne mai in mente ad essi, che Indiani e Cinesi volessero incivilirli loro. Si danno talora di tali pretese. I Turchi p. e. vogliono incivilire i Montenegrini ed i Montenegrini vogliono incivilire i Turchi. Qualcheduno pretende anzi, che sieno civilissimi e questi e quelli. Diffatti i truculenti Osmanli d'un dì sono divenuti di buona compagnia con tutti i Popoli della Cristianità, i quali non hanno nessun maggior pensiero al mondo, che di conservare l'integrità dell'Impero Ottomano. Di più si sa, che da ultimo anche a Costantinopoli hanno messo ordine agli affari disordinati della stampa. In quanto ai Montenegrini, si sa che Danilo ne appicca alcuni e gli altri li viene decorando dell'ordine di Danilo. Adunque si può dire, ch'e' sieno ormai molto innanzi nell'incivilimento.

Noi Italiani la nostra propaganda di civiltà la facciamo col canto. Volete dirci dove ormai non si canti l'opera italiana? Quali paesi i nostri *Orfei* non abbiano tentato e non tentino d'incivilire? Ci si dirà, che il nostro modo d'incivilimento è un po' troppo innocente e non dell'efficacia di quello de' Francesi, Inglesi e Russi, i quali praticano il *compelle intrare*; ma noi facciamo quello che possiamo, e se potessimo di più, non mancheremmo certo di fare la nostra parte.

VI.

Togliere il male dalla radice.

Dopo che quello stregone tedesco di Guttemberg si pensò d'inventarla, non vi ha cosa più maledetta al mondo che la stampa.

Qualcheduno la paragonerebbe alla idrofobia, od alla filosofia; ma assai meno leggi e provvidenze vennero inventate contro la prima, meno anatemi si scagliarono contro la seconda, che non contro la stampa. Convien dire adunque, che la sia cosa pessima.

Se la stampa non giovasse a stampare decreti ed anatemi contro la stampa, ed un giornale che so io, e tutto ciò che si ordina da chi può, proporrei di bandire la stampa, e di convertire torchi e caratteri in tante armi da guerra contro i Circassi, od i Cabili.

Vano però sarebbe il rimedio, fino a che vive un altra crittogama della società, qual è l'alfabeto. La scrittura geroglifica basterebbe. Ma anche a distruggere l'alfabeto si può cascare nell'eresia degli analfabeti. Poi, non potrebbe nascere nella Groenlandia qualche nuovo inventore d'alfabeti e di tipi?

In tutto c'è il suo bene ed il suo male. Sussistano l'alfabeto e la stampa; ma se ne moderi l'uso di quello e di questa con qualche savio provvedimento.

Mettiamo un'imposta su chi sa leggere; un'imposta ancora maggiore su chi vuol imparare a leggere; una più grande ancora su chi insegna a leggere; una sulle scuole; una sulle panche delle scuole; una sulle strade che conducono alle scuole; una sulla carta stampata; una sulla carta da stampare; una sugli stracci di cui si fa la carta; una sull'inchiostro; una sulla galla di quercia che serve a fare l'inchiostro; una sulle quercie che producono la galla; una sulle ghiande dalle quali nascono le quercie, che producono la galla ch'entra a formare l'inchiostro; una sugli operai che fanno la carta; una sugli operai che fanno l'inchiostro; una sull'aria che agita le foglie delle quercie producenti la galla da cui si trae uno dei componenti l'inchiostro; una sull'azoto ed una sull'ossigeno che compongono l'aria predetta; e così via via.

Così procedendo, quantunque si corra pericolo che qualcheduno della presente generazione non dispari più il leggere, sarebbe da aspettarsi un gran bene per le generazioni venture, che tornerebbero al buon tempo antico.

Vespa.

COSE URBANE.

Possiamo finalmente annunziare la *buona novella*, non agli Udinesi, ma ai lontani. I primi sanno già tutti, che da alcuni giorni cominciossi a lavorare sulla strada ferrata presso alla porta di Grazzano. Verso colà, per le porte di Borgo Aquileja e di Grazzano e per quella di Cussignacco, restituita all'uso dei cittadini indebitamente di essa per alcun tempo privati, s'avvia ormai la corrente de' passeggianti, di quei volontarii sorvegliatori delle pubbliche costruzioni, i quali prima d'adesso si dividevano fra la porta di Poscolle per i lavori della barriera, fra la piazza dell'ospitale per quelli della ghiacciaja, fra la crociera del Teatro per quelli della chiavica di scolo, e fra porta di Gemona per la collocazione dei tubi delle fontane, di cui godiamo già una primizie all'ingresso della città; primizie che non è se non il prodotto d'un fontanile accidentale trovato per via.

Si vedono già, come un formicajo, andare e venire e lavorare gli operai non discosti dalla Chiesa della Pietà; ed è bell'augurio per l'inverno, durante il quale giova assai di poter offrire lavoro alla gente.

Alcune delle conseguenze della costruzione della strada in città cominciano già a manifestarsi. Dicesi, che nel prossimo Consiglio comunale il nostro Municipio faccia la proposta di erogare le 125,000 lire, che gli vennero rifuse per spese di acquartieramenti militari a carico della Provincia, nelle seguenti opere, che più o meno si riferiscono alle nuove condizioni di quella parte della città. Esso vorrebbe erogarne 60,000 per il fondo della stazione e per la strada di accesso a fianco della medesima, fra le porte di Aquileja e di Cussignacco; 30,000 per la continuazione della fabbrica del Regio Liceo e 35,000 per cominciare la sistemazione del Borgo di Grazzano, cioè del Borgo più industriale e sempre più frequentato della città.

La prima spesa è una necessità, giacchè vi è un preventivo impegno; la seconda, non solo terminerà un fabbricato necessario e di abbellimento alla Piazza dei Barnabiti, ma toglierà il gravissimo inconveniente di sospendere di quando in quando e di portare ora qua, ora colà le scuole femminili; la terza spesa, se era una necessità ed un atto di giustizia distributiva molto tempo prima che si lavorasse alla strada ferrata, ora diventa un lavoro d'urgenza. È meglio, che tutto questo si possa fare con una somma già pagata, e che non si abbia per questo da ricorrere di nuovo all'imposta.

Abbiamo sentito discutere seriamente una idea, che a noi pure sembra buona. C'è, osservano, una grande tendenza della città nostra a scappar fuori delle mura; tendenza prodotta dalle mura stesse che mantengono la stagnazione dell'aria in caso d'epidemia, come fu le due volte in cui si fu attaccati dal micidiale colèra, e prodotta da certe nuove disposizioni finanziarie. Poco a poco tutti i nuovi e migliori fabbricati si vanno facendo di fuori. Ogni porta della città vede dinanzi a sè l'embrione d'un nuovo sobborgo in atto di formazione. Anche la strada ferrata sarà occasione a nuove costruzioni esterne. Così all'interno restano molte casupole, le quali andranno alla peggio e diverranno nido malsano di sucida poveraglia. Fuori abiteranno invece molti, che si sottrarranno al dazio consumo, e diminuiranno così le rendite tanto dell'i. r. Finanza, come del Comune.

Ora supponiamo, che la nuova strada da costruirsi dal Comune vada da porta Aquileja fino ad incontrare la Roggia fuori di Grazzano, dietro la Chiesa della Pietà, in-

chiudendo questa e tutto lo spazio interchiuso entro i limiti della città, non sarebbe un vero guadagno per il paese? Molte nuove fabbriche non si farebbero dentro, invece che fuori? Non sarebbero così esse fra quelle i di cui abitanti pagano il dazio consumo? Non sarebbe più agevole la sorveglianza del contrabbando? Non sarebbe aperta dalla parte di sud-est una larga breccia alle insalubri muraglie, introducendo in città aria e sole? Non sarebbero in tutta la parte introdotta i più bei terreni per la coltivazione delle ortaglie, da farne anche commercio col settentrione mediante la strada ferrata? Non si avrebbe coll' abbattimento delle mura da questa parte una miniera di materiali presentemente utilissimi sul luogo dove fabbricare? Invochiamo anche da altri gli argomenti, non solo a favore, ma anche contro quest' idea, cui noi, lo ripetiamo, abbiamo udito discutere seriamente da un gruppo di cittadini.

Notizia interessante per i Friulani.

Annunziamo come di prossima pubblicazione il *primo volume* dell'opera storica del conte Francesco di Manzano:

ANNALI DEL FRIULI

ossia

COSE STORICHE

DI QUESTA REGIONE DISPOSTE PER ORDINE CRONOLOGICO.

Questa notizia sarà d' interesse per tutti gli Associati e per quelli che intendono associarsi alla patria opera. Essa non deve fregiare le pubbliche e private biblioteche soltanto perchè porta in ordine cronologico tutti i fatti risguardanti la Storia del Friuli, dai remotissimi tempi fino quasi a' dì nostri; ma anche perchè non vi ha città, castello, borgata, e villaggio della Patria Friulana, non vi ha chiesa, non vi ha famiglia, che in essa non trovi registrato qualcosa che l' interessa più particolarmente.

Il primo volume contiene la Storia anteriore al dominio temporale dei patriarchi, ed è quasi prodromo alla più recente che tratta con maggior diffusione di questi, quando cioè la storia provinciale comincia ad essere storia per così dire dei nostri padri.

Il primo volume esce tutto in uno volta; i successivi usciranno a fascicoli, senza interruzione. Quelli che bramano di associarsi possono rivolgersi all' *Amministrazione dell' Annotatore Friulano.* Se saranno molti, ciò servirà d' incoraggiamento alla pubblicazione d' altri lavori illustrativi delle patrie storie.

Abbiamo letto su alcuni de' principali giornali italiani una notizia bibliografica, che crediamo poter inserire anche in questo nostro foglio, attesa la sua importanza, persuasi nello stesso tempo di far cosa grata agli studiosi di patria storia.

« Il conte Balzarino Litta Busmi, per soddisfare al comune desiderio degli studiosi di patria storia, e dei cultori del nostro glorioso passato ha divisato di ristampare alcuna parte e la più importante dell' opera tanto rinomata: *Le Famiglie celebri Italiane.*

Tutti sanno con quanta profondità d' intelletto, e vastità di storici intendimenti il conte Pompeo Litta, padre suo, lavorasse intorno a quest' opera colossale, che più veramente si ha a dire monumento di patrie storie, la quale volle altresì arricchire di preziose tavole genealogiche, di miniature ed incisioni, meritamente dovunque vantate. Tra le cento tredici famiglie che egli così dottamente illustrò colla mente e la penna di storico e filosofo, il di lui figlio per ora riprodurrà quella dei Duchi di Savoja, confidando nel pubblico favore che gli darà animo a proseguire nella ristampa di altre famiglie, non meno di questa illustri.

Le associazioni si ricevono presso l' Editore proprietario conte Balzarino Litta Busmi, Contrada del Cappuccio N. 2908 A, come presso i principali librai di Milano e delle primarie città d' Italia. » Fino a qui la *Gazzetta di Milano.*

Aggiungeremo poi come in continuazione alla grande opera *Famiglie celebri Italiane* sia stata fino dal 1855 pubblicata la Terza ed ultima parte dei Malaspina, quale venne lasciata dal defunto Autore, e come pure sia imminente la pubblicazione dei Gambara di Brescia, e pronti per la stampa i Della-Gherardesca di Pisa.

Nel prezioso Archivio legato dal conte Pompeo a suo figlio trovansi raccolti molti materiali risguardanti i Savorgnani, i Porcia, ed altre famiglie del Friuli, per cui ci lusinghiamo, che resi poi di pubblica ragione possano servire ad illustrare maggiormente la Storia di questa Provincia Italiana.

TERESA BOTTARI ZUZZI

NATA DA GIOVANNI BOTTARI E FRANCESCA MOROSSI
AMMIRATA DA TUTTI CHE LA CONOBBERO
PER BONTA' DI CUORE E DOLCEZZA DI MODI
ORNATA DI ELETTISSIMI STUDII SENZA ALCUNA AMBIZIONE
ONORATA DELL' AMICIZIA DI MOLTI ERUDITI
VISSUTA CON PROSPERA E LODATA VIRTU'
OLTRE GLI ANNI LX
TOLLERATA CON FORTE ANIMO DOLOROSA LUNGA MALATTIA
MORÌ IL 22 NOVEMBRE 1857
CON GRAN DOLORE DEI MOLTI AMICI
E NON MAI CONSOLABILE AFFANNO
DELLA SORELLA CATERINA BOTTARI-BELTRAME
E DEI NIPOTI.

S. Michele di Latisana li 24 Nov. 1857.

Teatro = *Crespino e la Comare* continua a divertire il Pubblico che numeroso accorre al Teatro Minerva. La prima donna *Gavetti-Reggiani*, dopo avere brillato come *cantastorie*, venne molto applaudita martedì sera nel terzetto dell' Opera *I Lombardi*, ch' essa cantò col Capponi e col Berti. Sabbato andrà in scena il *Don Bucefalo* del Cagnoni a portare ancora maggiore varietà allo spettacolo. L' opera dei Ricci, che ora si rappresenta anche a Londra, trovammo molto lodata nei giornali inglesi.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.